

La musicista bresciana è una delle quattro direttrici d'orchestra italiane

Giovanna Sorbi tiene tutti a bacchetta

Giovanna Sorbi, direttore d'orchestra. E subito si disegna un immaginato "oh" di meraviglia. Sì perché una donna con la bacchetta a domare magari una sessantina di musicisti ed una quarantina di coristi sa di molto insolito. Per quanto il gentil sesso (chiamiamolo per l'ultima volta così) abbia conquistato spazi professionali un tempo esclusivamente maschili, quello del direttore d'orchestra tiene le porte socchiuse, se non chiuse. Giovanna Sorbi non è figlia d'arte. Deve ad un organista cieco il suo avvio alla musica. Poi gli studi intensi, la voglia di andare lontano, occasioni favorevoli, certo, ma soprattutto una ferrea volontà di riuscire. Così eccola diplomata in pianoforte al Conservatorio di Brescia nel 1980, in musica corale e direzione di coro a quello di Bologna (1984), in organo e composizione organistica, con un perfezionamento in musica da camera con Michele Marvulli all'Accademia musicale Pescarese (1981) e in direzione di coro con Adone Zecchi a Ravenna (1986). Che fa una neo diplomata di Conservatorio? Cerca occupazione come docente. Così partecipa al concorso per una cattedra d'educazione musicale nelle scuole e risulta

di Egidio Bonomi

quinta. Concorso per cattedra nel Conservatorio, sesta in graduatoria nazionale e via via di concorso in concorso risultando sempre tra i pri-



Giovanna Sorbi

mi. Ma sentiamo dalla sua viva voce il suo singolare percorso artistico. *Com'è che si è accostata alla musica. Qualcuno in famiglia era musicista? Di solito è così.* No - sorride largo Giovanna Sorbi - è stato un caso. A Cignano, dove

vivevo, c'era Giovanni Paroli, organista cieco della chiesa, zio di mia madre, il quale aveva notato subito le mie attitudini musicali e sollecitava mia madre perché mi avviasse sulla strada delle note. Va bene, proviamo a studiare il violino. Nemmeno per sogno: mia madre, senz'ombra di tentennamento, sanciva pianoforte. E pianoforte è stato. Così eccomi iscritta all'Istituto musicale Venturi di Brescia che diventerà Conservatorio qualche anno dopo. Per essere ammessi bisognava sostenere una sorta d'esame. Davanti a me mi sono trovata tre mostri sacri della musica a Brescia: i maestri Orizio, Conter e Braga.

E che cosa le hanno chiesto? Di cantare la scala di do, con la mia vocina ben intonata. Così ho iniziato a mettere la mani sul pianoforte, a studiare fino al diploma e tutta la trafila lunga che tocca a chi sceglie la musica per professione. *Ma com'è che arriva alla direzione d'orchestra?*

Anche qui casualmente e gradatamente. Ho iniziato come maestro sostituto nei teatri lirici e come collaboratore pianistico al Circolo Dordoni di Brescia, sì insomma, accompagnavo al pianoforte i cantanti lirici. Nel 1990 vinco il primo

premio al concorso internazionale del Teatro Comunale di Treviso per maestri collaboratori. Via via vado avanti su questa strada nei teatri di Brescia, Bergamo, Cremona, Treviso, Rovigo, As.Li.Co di Milano. Dirigo il Coro lirico Città di Brescia che negli anni avrà più di duecento manifestazioni. Qualche anno dopo, per curiosità dirigo un'orchestra nel 1993. Poi ho insistito, ho acquisito esperienza ed è diventata l'attività che mi ha fatto lasciare tutte le altre. Una lunga gavetta, ma che mi è servita molto per essere quello che sono oggi.

Come arriva alla Brixia Symphony Orchestra?

Nel 1999 incontro Massimo Cortesi, giornalista suo collega e decidiamo di metterci in gioco allestendo un'orchestra. Impresa non facile, anche per la diffidenza che suscita una donna direttore. Nel 2004 nasce la nostra formazione grazie anche alla Fondazione Italo Gnutti che ci ha sempre sostenuto. Prima avevo

diretto orchestre dell'Est, in Piemonte, gruppi costituiti per occasioni particolari. La Brixia da allora ha mantenuta un'attività stabile, cosa non da poco di questi tempi difficili. Oggi abbiamo un grande seguito. Ci sono appassionati che vengono da Cremona, Piacenza e Milano per seguire le nostre prestazioni musicali. Devo dire d'aver incontrato anche accoglienza oltre che dalla Fondazione Italo Gnutti, dalle istituzioni bresciane: Comune, Provincia, Fondazione Comunità Bresciana, Fondazione ASM.

Quali gli autori preferiti?

Mozart in testa, poi nella lirica Verdi, ma tutti in generale, com'è logico che sia.

Opere di prossima produzione?

Bohème di Puccini e il Barbiere di Siviglia rossiniano che daremo, come sempre, nel cortile del Museo S. Giulia. Poi nell'ex area Ideal Standard, in una fabbrica dismessa, un concerto sinfonico nell'ambito del cartellone estivo del Comune di

Brescia. Due opere ed un concerto in una settimana, non è davvero poco!

Continua a mantenere la docenza al Conservatorio Verdi di Milano?

Sì, sono la responsabile del settore della preparazione di base, quella che una volta era chiamata teoria e solfeggio.

Ha figli?

Sì, mia figlia Claire, 16 anni, e studia oboe.

Si può dire che il Festival di musica sacra che ogni anno propone è un fiore all'occhiello?

Si può dire, ampiamente.

Per i bresciani c'è anche l'inizio d'anno con un appuntamento musicale molto seguito...

Al Teatro Grande proponiamo il concerto di capodanno, sempre col tutto esaurito. Una tradizione che appaga molto.

Quante sono le donne direttore d'orchestra in Italia?

Non più di quattro o cinque. Amo molto il mio lavoro, ma sarò pienamente felice quando avrò il riconoscimento pieno. Una donna direttore

è sempre vista con sospetto, quasi un'arroganza femminile. Io mi sono accostata con molta umiltà e questo mi ha fatto accettare. Siamo quattro o cinque, ma nessuna riesce ad arrivare ad un ente ed i primi nemici delle donne sono proprio i direttori artistici degli enti stessi. Io mi sono sentita dire che ho un cervello da uomo in un fisico da donna. Non è molto carino, ma il mio lavoro è il più bello del mondo.

Egidio Bonomi
Giornalista

